

**MEDICINA POPOLARE E MAGIA A GELA:
LA MALATTIA COME EVENTO SOCIALE*****Gaetano Scollo****Popular Medicine and Magic to Gela: the Illness like Social Event (Abstract)****Key words:****Parole chiave:**

I dati che emergono da questa ricerca ci danno, a mio avviso, l'idea di come in una società post-industriale come la nostra, le pratiche mediche tradizionali siano ancora un forte punto di riferimento. Questo non succede solo tra gli strati suburbani della società o tra le classi sociali meno abbienti; ma, fatto abbastanza nuovo, anche tra la nuova borghesia e tra coloro che, comunque, potrebbero permettersi di pagare prestazioni medico-scientifiche.

In un periodo di globalizzazione della società, della cultura, del mercato, le incertezze avvertite da chi non ha una parte attiva nella politica¹ non sono quelle di chiedersi se l'Euro ha recuperato valore sul dollaro ma, come ho detto prima, spesso si riferiscono alla necessità di dare risposte immediate agli eventi - previsti e imprevisi - del vivere quotidiano. Il modo più immediato per riuscire a far fronte a tali necessità è ancorarsi alle tradizioni, affrontare concretamente il quotidiano con azioni e pratiche che, per il fatto di essere state sperimentate nel tempo, diano risultati sicuri, concreti e di immediata attuazione. Affidarsi ad una persona che si creda possieda la sapienza adatta a risolvere i propri problemi, sapienza che, in misura minore o maggiore è condivisa dalla collettività, risulta di notevole ausilio quando ci si trova in uno stato di malattia. Inoltre dal punto di vista dell'operatore terapeutico, va considerato che quest'ultimo non sarà solo a combattere contro l'entità maligna o la "malasorte"; come suggestivamente afferma Mauss (1965: 134 cit. in Guggino 1993: 14): "dietro Mosè che tasta la roccia, c'è tutta Israele e, se Mosè dubita, Israele non dubita [...], lo stato dell'individuo è sempre condizionato dallo stato della società". Quindi il guaritore non si trova da solo a contrastare eventi infausti, ma dietro di lui c'è il forte desiderio del gruppo, a cui lui fa riferimento, di risolvere la quotidiana lotta contro le incertezze e "non ci si trova più di fronte

* Testo riprodotto secondo il volume "Religiosità popolare tra antropologia e storia delle religioni" (Atti del convegno. Accademia di Romania in Roma, 15-17 giugno 2000), a cura di Ileana Benga e Bogdan Neagota, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca, 2002, pp. 281-305.

¹ Per parte attiva nella politica non intendo la delega che si esprime con il voto, ma la coscienza di classe e la possibilità di intervenire concretamente nelle fasi decisionali che interessano la collettività.

a individui isolati che credono, ciascuno per conto proprio, alla loro magia, ma di fronte all'intero gruppo che crede alla magia" (Ibidem: 137).

Dietro ogni fatto sociale c'è la storia, la tradizione, la parola, che permette agli individui di dividere le stesse esperienze, ansie e preoccupazioni; in questo modo, collettivizzando i bisogni (non solo materiali), il peso di questi risulterà meno gravoso.

Dalle mie precedenti affermazioni non voglio togliere nessun merito alla medicina "scientifica", anzi la scienza e la tecnologia hanno fatto ultimamente dei progressi che sicuramente hanno sconfitto mali una volta incurabili; se pensiamo alla tubercolosi che fino a due generazioni fa era causa di morte tra le più comuni, alla malaria, e grazie alla vaccinazione di massa si è ridotta notevolmente la mortalità infantile. Ma ci sono alcune eziologie che esulano la medicina "scientifica" dal loro campo d'azione poiché da quest'ultima non contemplata perché frutto di credenze locali riguardanti la concezione popolare del corpo e di conseguenza della malattia. Inoltre quei "rimedi" tradizionali che fanno parte della sapienza popolare fanno sì che tutti possano, in qualsiasi momento, affrontare i disagi che quotidianamente si presentano, evitando di avere contatti con un mondo spesso sconosciuto e distante come quello medico - scientifico.

In questa sede mi sono limitato a trattare di soli due aspetti della medicina tradizionale da me riscontrati durante la ricerca; "u scantu" e "u sulì" e "la fattura, gli/le informatori/trici menzionate operano tuttora a Gela, area oggetto della ricerca.

Le malattie tradizionali a Gela

Vermi e Scantu

"Nella cultura popolare siciliana è ancora consistente l'idea che all'origine di molte malattie vi siano o uno scantu o il malocchio o una fattura. Scantu significa spavento, paura improvvisa, ma con questo termine sono indicate anche la susseguente malattia e la terapia relativa" (Guggino, 1986: 15). Dire che una persona ha lo scantu significa dire che quella persona ha tutti i sintomi relativi alla malattia da scantu, cioè mal di pancia, febbre, nausea, vomito e, nei casi più gravi anche difficoltà a respirare; nei bambini anche un pianto insistente può essere utile per diagnosticare uno "scantu".

Lo spavento può essere provocato da qualsiasi cosa: assistere ad un evento spiacevole, un rumore improvviso, un incidente d'auto, essere assaliti da un animale, cadere dalle scale o da un albero; ogni accadimento può essere fonte di scantu.

Miluzza, una mia informatrice, mi racconta di uno spavento del figlio: "Mio figlio quannu aviva 16 anni si ccattau a vespa, quannu vitti tutti sti machini chi giravanu 'ppa strata, si scantau" (mio figlio quando aveva 16 anni si è comprato una vespa e quando vide tutte quelle macchine che giravano per la strada si è spaventato); Miluzza mi racconta anche di una volta che a lei stessa, da grande, le vennero i vermi: "Si, iu virè. 'Na vota, quannu muriu ma maritu, vinni na machina; qualche mascalzone, io femmina sola ero con i bambini piccoli, io sentiva questa macchina e mi misi paura, [...]" (sì, anch'io. Una volta, dopo che è morto mio marito, è venuta una macchina; qualche mascalzone, io ero da sola e mi sono impaurita). Miluzza mi raccontò anche di una esperienza del figlio che in età adulta si prese lo scantu perché, sul posto di lavoro, vede un suo collega cadere da una impalcatura; quando in seguito questa persona morì ci vollero molte sedute per curargli lo scantu subito.

Lo scantu può colpire con maggiore facilità le persone più deboli come i bambini, le donne e i vecchi, ma tutti sono soggetti a scantarsi, Miluzza mi dice: "Tutti pozzunu avillu, basta chi na pirsuna si scanta [...]" (tutti possono averlo, basta che una persona si spaventa) e una volta diagnosticato non sempre è facile ricondurlo ad un evento accaduto nella realtà.

La malattia che consegue allo scantu nell'ambito gelese è quella dei vermi. Nella concezione popolare del corpo si pensa che tutti abbiamo dei vermi collocati nel basso ventre

che risiedono all'interno di un non precisato sacchetto; l'effetto scatenante la malattia, cioè lo scantu, fa sì che questi vermi escano dal proprio sito naturale attaccando le pareti dello stomaco e che all'interno dello stesso si muovono risalendo, fino ad attaccare la gola; una volta che i vermi arrivano alla gola si può morire per soffocamento.

La descrizione di questi vermi appare a volte sommaria e confusa anche da parte degli stessi terapeuti; del resto dal punto di vista della medicina moderna essi non sembrano essere identificati.

Da una sommaria analisi parrebbe che i vermi siano una parassitosi dovuta da un'infestazione da ossiuri e/o da ascaridi, una prima differenza, molto sommaria, tra i due tipi di vermi mi è stata data da Miluzza: "Abbiamo due tipi di vermi: quelli grossi chi sunu chiddi normali chi avemmu tutti; poi ci sunu chiddi piccoli, come per esempio quelli chi fà u formaggiu, chisti sunu ancora più pericolosi: fannu veniri l'anemia, mangiano tutto, addirittura si infettunu. A mia figlia, se le preso quando è andata in bagno, basta uno chi si rifuggiunu intra on corpo e si riproduciunu. Chisti vermi i curunu i medici, addirittura sa disinfettari a biancheria." (Abbiamo due tipi di vermi: quelli grossi che sono quelli normali che abbiamo tutti; poi ci sono quelli piccoli, come per esempio quelli che fa il formaggio, questi sono ancora più pericolosi: fanno venire l'anemia, mangiano tutto, addirittura si infettano. A mia figlia, che li ha presi quando è andata in bagno, basta che uno si rifugia dentro il corpo e si riproducono. Questi vermi li curano i medici, addirittura si deve disinfettare la biancheria).

Vi è poi un altro tipo di parassita: quando una persona mangia di continuo e in grandi quantità, si dice che ha "u vermi tagghiarinu" (il verme tagliarino) ossia nel suo corpo dimora un parassita che, in base alle informazioni raccolte, sia la Tenia. Per debellarlo si utilizza diffusamente la "simenza di cuccuzza giarna" (il seme della zuccina bianca).

Quindi abbiamo dei vermi naturali e dei vermi da infestazione esterna: quale è la differenza tra i due? Anche in questo la risposta di Miluzza non è molto esaustiva; quando le chiedo la funzione dei vermi che stanno nel nostro corpo mi risponde: "Questo un nu sacco, questu chiedilu a mio generu chi studia di medicu, però i medici un ci cririnu ai vermi" (Questo non lo so, questo chiedilo a mio genero che studia per diventare medico, però i medici non credono ai vermi). Quindi abbiamo due vermi; un tipo che risiede normalmente nel nostro corpo la cui esistenza è assodata a tal punto da non chiedersi nemmeno il perché della sua esistenza; quei vermi fanno parte del nostro corpo a tal punto che nemmeno i medici possono curarli dato che non credono alla loro presenza; l'altro tipo, invece, proviene dall'esterno e essendo estraneo al normale equilibrio del corpo può essere curato dalla farmacopea ufficiale. Come Scantu definiamo, quindi, sia la causa che la malattia, ossia quando si dice che un Picciriddu (un bambino) è scantatu, si indica uno stato patologico che indica a sua volta anche una causa certa; non si possono diagnosticare i vermi senza indicare - a priori - che la causa è stato uno spavento e si può usare indistintamente la parola scantu o vermi per indicare la stessa cosa; come dice Pitrè: "I SINTOMI SONO LA MALATTIA. Uno dei fatti nei quali il medico studioso della vita fisica popolare giornalmente s'imbatte è questo: che il volgo giudica e stabilisce la natura delle malattie dal sintomo più appariscente di esse. Quel sintomo è la malattia per sé: la parte è tutto, e la manifestazione il male, essenzialmente parlando" (Pitrè, 1994: 175)

Come dicevamo prima i soggetti più a rischio di scantu sono i bambini e l'età dove di solito si può rimanere vittima dello scantu va' dai primi mesi di vita fino ai nove - dieci anni. Quasi tutti i siciliani sono stati almeno una volta nella loro vita da qualcuno/a che gli ha "fatto i vermi"; io stesso ho dei ricordi della mia infanzia, di mia nonna che periodicamente mi portava, "per sicurezza" da una sua sorella che sapeva "fare i vermi", anche se non apparivano i sintomi che potevano fare credere ad una diagnosi del genere.

La diagnosi di scantu può essere fatta da chiunque, dalla famiglia, da una vicina di

casa, da una persona più anziana e i sintomi sono molteplici: “nu lamentu” un lamento, “aviva l’occhi di fora” (aveva gli occhi di fuori), “un respirava” (non respirava), “ci vinni a frevi” (gli è venuta la febbre), inoltre inappetenza, sudori freddi e quando i vermi sono arrivati alla gola, bava e segni di soffocamento.

Di per sé i vermi non sono una malattia grave ma questa lo può diventare se non è curata in tempo, può portare alla pazzia se non, addirittura alla morte: “se ti rrvunu da testa poi impazziri sennò addirittura moriri, se si fermunu da gola poi moriri soffocata, sunu pericolosi” (se ti arrivano alla testa puoi impazzire se non addirittura morire, se si fermano in gola puoi morire soffocata, sono pericolosi), “ci fici scinniri i vermi chi erunu già ‘rriati ‘nda gola, pirchè se ti cchianunu in testa poi anchi moriri” (gli ho fatto scendere i vermi che erano già arrivati in gola, perché se ti salgono in testa puoi anche morire).

Nello rappresentazione popolare i vermi quando fuoriescono dal loro sito naturale si “incumulunu comu na palla” (accumulano come una palla), e questa palla di vermi si muove tutta insieme verso l’alto; lo scopo della terapia è quella di fare scendere questa palla verso il basso, verso il suo sito naturale: “l’importanti è che si fannu scinniri versu il basso” (l’importante è che si fanno scendere verso il basso); se i vermi per qualche motivo muoiono è ancora peggio perché vanno in decomposizione all’interno dello stomaco e bisogna espellerli: “ma figghiu iccau na palla di vermi accumulati già frarici, poi guaru subito” (mio figlio ha buttato una palla di vermi accumulati già fradici, poi è guarito subito).

Per risolvere il problema dei vermi ci si deve rivolgere, dunque, ad una calavermi. Il suo compito consisterà nel fare in modo che questi vermi ritornino nel loro sito; il rituale consiste di una parte meccanica e di un incantesimo, di solito un’orazione.

La terapia contro i vermi

Come abbiamo già detto, il rituale consiste di due parti: una meccanica o gestuale e una oratoria dove viene recitata l’orazione.

La calavermi, diagnostica la malattia toccando lo stomaco del paziente o appoggiando una tazzina da caffè - “a cicaredda” - unta ai bordi con olio e aglio; se la tazzina non si stacca vuole dire che ci sono i vermi; fatto questo procede facendo dei massaggi sullo stomaco del paziente: questi massaggi verranno sempre fatti procedendo con un movimento verso il basso in modo da riportare, come abbiamo già detto, i vermi verso il proprio sito naturale.

Mentre effettua il massaggio recita l’orazione; varie sono le orazioni che ho trovato durante la mia ricerca ma quella più nota è la seguente:

Lunniri è santu
 martiri è santu
 mercuri è santu
 ioviri è santu
 venniri è santu
 sabatu è santu
 la duminica di Pasqua
 stu vermi nterra casca²

In questa orazione la pratica viene comparata alla settimana santa, il decorso della malattia corrisponde alla passione e morte di Cristo e la domenica di Pasqua è paragonata al momento della guarigione. Il malato viene dunque identificato con la figura di Cristo.

Questo rito si deve eseguire il mattino presto o al tramonto per tre volte nello stesso giorno, o in caso di una situazione grave per tre volte di seguito, solitamente la mattina.

² Lunedì è santo - martedì è santo - mercoledì è santo - giovedì è santo - venerdì è santo - sabato è santo - la domenica di Pasqua - e questo verme in terra casca. Cfr. Giancristofaro (1989: 179) rileva, in contesto abruzzese, una formula verbale pressoché identica.

Un tratto comune che ho ritrovato durante la mia ricerca e che quasi tutte le orazioni si devono dire tre volte e la maggior parte delle volte si devono fare tre volte al giorno o per tre giorni. Chiesi a Teresa, un'altra terapeuta da me contattata: "Come mai tutte le orazioni si devono dire tre volte? Anche le dosi si devono somministrare tre volte: per quale motivo?" la risposta è stata immediata e con un tono di rimprovero sul fatto che io, gelese, non sapessi già da me la risposta, che è stata la seguente: "pirchì tri voti indica la trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo." (Perché tre volte indica la trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo).

Teresa mi ha detto di conoscere invece due differenti orazioni: una per i casi meno gravi o per quelli fatti "per sicurezza" che si fa solo una volta e un'altra che si fa per tre giorni consecutivi, in casi un po' più gravi. La prima è la seguente:

Beddra Matri di sant'Agostinu
 siti principi e siti finu
 o chi cci viniti
 o chi cci mannati
 accussi prestu ma libirati (femmina)
 mu libiratu (maschio)³

Chiude infine il Pater noster, l'Ave e il Gloria.

La seconda orazione è la seguente:

Lu vermi di latifania sa mangiatu la vita mia
 sa mangiatu la vita e la ula
 lassatimi libira sta criatura (femmina)
 stu criaturu (maschio)⁴

Chiude infine il Pater noster, l'Ave e il Gloria.

Nella prima orazione si vede come la richiesta è fatta direttamente ed esplicitamente a sant'Agostino, che viene da Teresa individuato come la figura che è in grado di liberare il paziente dall'infestazione; la seconda orazione invece è molto generica; non viene rivolta a nessun santo in particolare ma è rivolta, in maniera molto generica, a chiunque possa intercedere presso i vermi se non direttamente a Dio.

Miluzza, invece, si è rifiutata di comunicarmi l'orazione, poiché "è segreto", "l'orazioni si può diri sulu a simana santa, ppi 'nsgnarla" (l'orazione si può dire solamente durante la settimana santa, per insegnarla).

Prima di eseguire l'orazione la calavermi si fa il segno della croce insieme a tutti i presenti. La gestualità è molto importante in questo tipo di pratica poiché molto dipende da come vengono meccanicamente effettuati tutti i gesti. Si inizia, come abbiamo già detto, con il segno della croce, segue la diagnosi fatta con "a cicaredda" o con il toccare il ventre con la mano quindi l'orazione. Prima di fare il massaggio il terapeuta si ungerà la mano di olio che viene santificato dal terapeuta stesso con il segno della croce; all'olio santo vengono attribuite proprietà terapeutiche in grado, assieme al massaggio, di calmare i vermi.

Oltre all'olio anche ad altre sostanze vengono attribuite proprietà terapeutiche, come ad es. l'aglio e il petrolio. Si pensa che il petrolio o "u spirdu" (l'alcool etilico) abbiano la capacità di fare scappare i vermi e odorandoli i vermi scappano "verso il basso"; chiunque può fare a casa un primo intervento di questo tipo, quando ha il sospetto di avere i vermi; Ornella,

³ Bella mamma di sant'Agostino - siete principe e siete fino - o che venite voi - o che ci mandate qualcuno - così presto me la liberate/ me lo liberate. Per fino si intende di belle fattezze e di modi gentili.

⁴ Il verme della Latifania si è mangiato la vita mia - si è mangiato la vita e la gola - lasciatemi libera/o questa creatura. Il termine latifania non sono riuscito a scoprire cosa fosse, la stessa Teresa non sapeva a cosa si riferisse questo termine.

una ragazza di Gela che mi ha seguito nelle prime fasi della ricerca e che mi ha fatto conoscere sia Teresa che Miluzza, mi dice in proposito: “Io mi ni 'ddugnu subito quannu ciau i vermi perchè sacciu chi mi scantai; allura pigghiu un pocu d'agghiu e mu mettu di l'ombelicu, con o senza tazzina, oppuri sciavuriu u pitrolio però do naso, pirchi se ti tocchi u sedere che manu sporchi di pitrolio i vermi scappunu e vannu da testa; allura e pericolosu, anche u spirdu” (Io mi accorgo subito di avere i vermi perché sò di essermi spaventata; allora prendo un poco d'olio e lo metto sull'ombelico, con o senza tazzina, oppure annuso un poco di petrolio però dal naso, perché se ti tocchi il sedere con la mano sporca di petrolio i vermi scappano verso la testa; allora è pericoloso, anche l'acool etilico [si può usare]).

Miluzza mi dice che quando ci sono molti vermi fa un'altra operazione: “Io certi voti, quando ci sunu assai vermi, prendu un pezzo di stoffa o garza, non cotone, si unge di olio e poi la metto nel sedere: i vermi sentunu l'odori di mangiari e così a posto di saliri 'da gola, scendunu in basso e così vengono 'iccati fori attraversu la cacca” (io certe volte, quando ci sono molti vermi, prendo un pezzo di stoffa o garza, non cotone, si unge di olio e poi la metto nel sedere: i vermi sentono l'odore di cibo e così invece di salire in gola scendono verso il basso e vengono espulsi tramite le feci).

Durante la stesura di questo lavoro ho sempre usato il maschile nel parlare dei calavermi ma non è esatto poiché sono quasi sempre le donne a occuparsi di vermi; l'uomo sta quasi sempre fuori casa e raramente si occupa dei figli, la donna anche se lavora, sia in casa che fuori, è colei che si occupa dell'allevamento dei figli e di tutte le cose che occorrono all'interno della casa. Saranno le zie, le nonne, le vicine di casa che si adopereranno nel risolvere le situazioni che si presentano, di conseguenza saranno quasi sempre le donne che verranno investite di questo sapere da altre donne.

Come si riceve il sapere sui vermi? Come dicevo prima di solito si tramanda generazionalmente per via femminile, di madre in figlia, Miluzza mi dice: “Mu tramannau ma zia, a ma zia ma nonna, e na eredità pi via femminili” (me lo ha tramandato mia zia, a mia zia mia nonna, e una eredità per via femminile); Teresa mi disse di averlo imparato da una signora anziana che abitava vicino casa sua e Glenda Ciaramella, anch'essa terapeuta tradizionale, l'ha appreso da sua nonna; ma chiunque può insegnare la pratica a chiunque: l'importante che si segua l'iter esatto.

Tutte le informatrici sono state concordi nel dirmi che l'orazione si deve imparare durante la settimana santa iniziando dal lunedì fino alla domenica di Pasqua. L'esempio di Miluzza è esplicativo per tutte: “Sa 'nsignare do venerdì santu, tutta a settimana santa sa fare tutta questa preghiera, la settimana santa il signore dà questi poteri a chi apprende, io sono andata tutta la settimana da mia zia; giorno e mattina, a imparare la preghiera e di comu si sentunu culla manu, io pi principiu nun li sintiva e poi invece, alla fini da simana, cuminciai a sintiri questa cosa, i vermi chi si tuculiunu, si incumulunu comu na palla, iu poi, li devu sciogliu ca' preghiera, ca manu chi ci mettu si sciogliunu” (Si deve insegnare il venerdì santo, tutta la settimana santa si deve fare questa preghiera, la settimana santa il signore dà questi poteri a chi apprende, io sono andata tutta la settimana da mia zia; giorno e mattina, a imparare la preghiera e di come si sentono con la mano (i vermi), io all'inizio non li sentivo e poi invece, alla fine della settimana incominciai a sentire questa cosa, i vermi che si muovono, si accumulano come una palla, io poi li devo sciogliere con la preghiera, con la mano che metto si sciogliono).

Teresa mi spiega il perché l'apprendistato si debba fare durante la settimana santa nel seguente modo: “Duranti a simana santa, tu comu u Signuri passi na simana a pregari e a 'mparari a razioni e a duminica di Pasqua, quantu u Signuri resuscita puri tu è comu se risuscitassi; dopo chi u signuri mori tu puoi acquisiri a capacità di curari i pirsuni, iddru duna i poteri di fari i miracoli; mentre chi u signuri era 'mprigionatu puri iddru faciva miracoli” (Durante la settimana santa, tu come il signore, passi una settimana a pregare e a imparare

l'orazione e la domenica di Pasqua, quanto il Signore resuscita anche tu e come se resuscitassi; dopo che il Signore muore tu puoi acquisire la capacità di guarire la gente, lui ti dà il potere di fare miracoli; mentre che il Signore era imprigionato pure lui faceva miracoli). In questo passo dell'intervista è evidente come Teresa identifichi il percorso del suo apprendistato con la passione di Cristo e come, nella sua concezione, la morte di Cristo serva a salvare l'umanità fino a concedere la facoltà di fare "miracoli"; nel caso dei vermi non si tratta sicuramente di un miracolo vero e proprio dato che la pratica di calare i vermi non è considerato un evento straordinario nella concezione popolare del corpo e della malattia, come dice Guggino (1986: 44) a proposito delle calavermi: "Della sua presenza in un paese o del ricorso a lei, nessuno fa mistero. Se mai vi sono alcune reticenze, esse sono dovute alla consapevolezza che certe pratiche terapeutiche sono cose "all'antica", valutate dall'esterno come bassa cultura".

Di regola l'orazione non si dovrebbe pronunciare se non per insegnarla a qualcuno/a, pena una punizione gravissima che può essere, nei casi estremi, la morte.

La calavermi esclude ogni suo rapporto con spiriti ed esseri soprannaturali e, al contrario dei maghi, "è una persona di cui avere fiducia e il cui operato non verrà mai temuto. [...] Nei suoi confronti ci si comporta come con il medico di famiglia." (Guggino, 1986: 44). Nessuno nega o nasconde di essersi rivolta ad una calavermi, ella è parte integrante del tessuto sociale locale; quello che la differenzia dalle altre persone è il fatto che lei conosce l'orazione giusta per fare guarire dai vermi.

Come abbiamo già detto in precedenza, la parte meccanica del rituale può essere fatta in famiglia, da chiunque, al contrario l'orazione l'elemento fondamentale, è la parte indispensabile dell'intervento terapeutico. Durante una "chiacchierata" con Miluzza, Ornella, una ragazza che mi ha accompagnato durante le mie ricerche, afferma di curarsi da sola e dice: "a preghiera a fazzu a modu mio" (la preghiera la faccio a modo mio) e Miluzza le risponde prontamente: "Però sempri o Signuri chiedi di interveniri e comunque nun è la stessa cosa" (Però è sempre al Signore che chiedi di intervenire e comunque non è la stessa cosa). Anche questa risposta di Miluzza ci conferma quanto sia importante la giusta orazione fatta nel giusto modo da una persona competente; non è la stessa cosa fare una preghiera generica anche se rivolta al "Signore"; solo chi ha imparato l'orazione nel giusto modo può curare i vermi.

Riassumendo i dati emersi dalla ricerca possiamo concludere quanto segue. Nel corpo umano abbiamo tre tipi di vermi: il "verme tagliarino" che si cura con rimedi tradizionali o con cure mediche; i vermi piccoli e bianchi, (probabilmente gli ossiuri), che vengono da contagio esterno e che possono esseri curati dal medico e, da come solamente Miluzza afferma, anche con la terapia tradizionale; e un terzo tipo di vermi che sono quelli smossi in seguito ad uno scantu, che potrebbero venire identificati con gli ascaridi. Quindi gli unici vermi che risiedono stabilmente nel corpo sono quest'ultimi che se non "smossi", stanno inermi ad assolvere il loro imprecisato compito.

Abbiamo detto che qualsiasi evento casuale può essere la causa di uno scantu, un evento fortuito e non determinato da nessuno. Lo stesso evento causa dello scantu, in altre condizioni può non provocare scombussolamenti interni o esterni al fisico: l'incontro con un cane, se conosciuto, è un evento assolutamente naturale; i fuochi d'artificio, se attesi, sono un evento festoso e non un evento causa di un malessere fisico e psicologico. I bambini, come abbiamo visto, sono più soggetti allo scantu. Ancora una volta Guggino (1986: 56) ci aiuta nel comprendere questo fatto: "tra le tante ragioni di scantu, per cui non è detto che vi debba essere univoca spiegazione, alcune sono di ordine tale da presupporre pur sempre una responsabilità della madre: scarsa sorveglianza, distrazione o incuria, violenza verbale o gestuale; altre potrebbero ricadere più genericamente sull'ambiente in cui cresce il bambino. Ogni responsabilità, però, sembra essere assorbita da una proposizione di fondo: i bambini sono deboli, tutto li può spaventare."

Come afferma efficacemente Guggino (ibidem) “Il modo in cui si configura lo scantu sembra connotare una società in cui precariamente si vive. Una società povera è anche una società violenta ed esposta alla violenza del mondo esterno. Con lo scantu si convive ogni giorno” (Guggino, 1986: 56).

L’antropologa siciliana ha esattamente individuato la connotazione sociale in cui si sviluppa lo scantu. Gli eventi inattesi non rientrano nell’ordine naturale delle cose; un evento di cui non si ha l’immediato controllo può essere causa di forti disagi, può compromettere il naturale equilibrio di una persona e del suo entourage familiare.

U Suli

Oltre allo scantu un’altra delle malattie tradizionalmente trattate a Gela è “il colpo di sole” o meglio ancora u suli.

U Suli, come lo scantu, è un’altra delle malattie “tradizionali” che fanno ricadere la causa nel versante della naturalità dato che questa malattia sopravviene per una lunga esposizione del capo al sole. I sintomi del colpo di sole sono: spossatezza, mal di testa e febbre, nei casi più gravi anche perdita di coscienza e confusione mentale: “dopu na iurnata chi era o mare, mi sintiva male; mi veniva di rovesciarsi, era stanca, confusa, comu ‘mbriaca” (dopo un giorno di mare, mi sono sentita male; mi veniva di vomitare, ero stanca, confusa, mi sentivo come ubriaca).

Gela, per la sua posizione geografica, è esposta ai raggi del sole per quasi la totalità dell’anno, e durante la stagione estiva (che spesso va’ dai primi di maggio a metà ottobre) il sole è talmente forte che è molto pericoloso esporsi all’azione dei suoi raggi durante le ore centrali della giornata. Evitare i raggi del sole non sempre è possibile: chi lavora nei campi, chi passa la maggior parte della sua giornata in barca a cercare di pescare qualche pesce, chi comunque lavora all’aria aperta o anche chi passa una giornata di svago al mare è quasi sicuramente soggetto a prendere u suli.

Il sole in testa causa degli squilibri forti all’interno del cranio; Teresa mi spiga questa dinamica: “intra a testa resta u suli, provoca caluri chi ti tocca i punti chiu delicati da testa. Ci sunu pirsuni chi sunu cchiu facili a pigghiari u suli di avitri e pi chissi è cchiu pericoloso. Indebolisci a testa sulu de punti cchiu delicati” (Dentro la testa resta il sole, provoca calore che ti tocca i punti più delicati della testa. Ci sono persone che prendono il sole più facilmente di altre e per queste [persone] prendere il sole è più pericoloso. Indebolisce la testa solo nei punti più delicati).

A questo punto viene spontanea la domanda: Dentro la testa rimane solo il calore o direttamente il sole? Teresa risponde senza esitazione: “U caluri do suli. U suli e u caluri sunu a stessa cosa” (Il calore del sole. Il sole e il calore sono la stessa cosa).

Dunque il sole rimane dentro la testa e il suo forte calore causa squilibri; per ripristinare l’equilibrio bisogna fare uscire il sole dalla testa in cui dimora.

La diagnosi de u suli è immediata, e, come nel caso dello scantu chiunque può farla, anche lo stesso malato. Dopo una giornata nei campi o in barca sotto al sole è normale andare a farsi fare u suli; del resto passare tutti i giorni dell’estate a lavorare duramente sotto il sole cocente è una cosa molto pericolosa e andare ogni tanto a farsi fare il sole è considerata cosa saggia; “prevenire è meglio che curare”.

Nel caso del colpo di sole dunque la diagnosi non viene fatta dalla guaritrice, ma a casa e nella maggior parte dei casi, se il malato è ancora in sensi, dal malato stesso. Quando una persona inizia ad avere i sintomi sopra descritti, è normale pensare di avere u suli, ricorrere ad una persona abile a toglierlo e spontaneo e immediato; la guaritrice non deve fare altro che assolvere alla volontà del malato o della sua famiglia ed effettuare la pratica terapeutica.

La diagnosi finale, che coincide con la cura, si effettua nel seguente modo: si prende

un bicchiere bianco pieno quasi fino all'orlo di acqua, si aggiungono tre gocce di olio d'oliva, si mette in cima al bicchiere una stoffa a trama fitta in modo che l'acqua non passi attraverso; la si pone capovolta sulla testa del paziente e se l'acqua "bolle" vuol dire che c'è il colpo di sole. Più forte bolle più forte è il "dannu chi fici u sulì" (danno che ha fatto il sole). Dicendo "bolle" non si intende il processo chimico attraverso il quale l'acqua passa da uno stadio liquido ad uno gassoso, ma la comparsa di alcune bollicine d'aria che risalgono verso l'alto e che fanno sì che l'acqua contenuta nel bicchiere si muova, come se bollisse. Una volta accertato che c'è il sole, e individuati i punti dove il sole ha recato danni si procede con l'orazione, introdotta dal segno della croce:

Suli di livanti
 suli di ponenti
 santu salvaturi
 luvati stu mali
 pi lu santu sacramentu⁵.

Chiude infine il Pater noster, l'Ave e il Gloria.

Glenda Ciaramella invece apporta una variazione alla precedente orazione:

Suli di livanti
 suli di ponenti
 ppi lu nostru santu salvaturi
 luvati stu santu sulì⁶

Segue un Pater noster e un Ave Maria.

Tutto questo si ripete per tre giorni, al mattino a digiuno.

In entrambi i casi l'orazione è diretta al santo salvatore ossia Gesù morto in croce per salvare l'umanità dai peccati; Teresa chiama il sole "stu mali" (questo male), Glenda lo chiama "stu santu sulì" (questo santo sole). In pratica, da dovunque venga il sole (levanti o ponenti), è comunque santo poiché fa crescere le piante, dà benessere ed è indice di tranquillità per il futuro incerto; ma se esposti alla sua azione per un tempo troppo lungo questo diventa dannoso, e come tutte le cose, anche il sole deve essere preso nelle giuste quantità altrimenti può essere causa di una disfunzione. Ma a tutto, "con l'aiuto di Dio", c'è rimedio.

La signora Teresa mi riferisce di un'altro modo per curare i colpi di sole, più meticoloso ed utilizzato per i casi più gravi, per chi ha sintomi più forti. La procedura è la seguente: si prende un piatto o una ciotola piena di acqua, un bicchiere, una candela, 13 pezzettini di cotone, che rappresentano gli apostoli, e un panno rosso, che avendo lo stesso calore del sole, ha la capacità di attirarne il calore.

Il troppo caldo o il troppo freddo è dannoso, causa uno squilibrio che deve essere al più presto ripristinato. Elemento importante è la stoffa rossa usata da Teresa; il rosso, è risaputo, è un colore molto caldo: rosso è il colore del fuoco, il colore del sole e, si sa, quando si è particolarmente accaldati si diventa rossi; per similitudine la stoffa rossa attirerà il calore verso di sé e, di conseguenza, verso l'acqua benedetta che contiene le tre gocce di olio che a loro volta rappresentano la trinità. A proposito del panno ho chiesto a Glenda se questo deve essere di fattura particolare o se può essere uno qualsiasi; lei mi risponde così: "No può essere un panno qualsiasi, l'importante che abbia una trama molto fitta per non fare passare l'acqua, infatti, per questo motivo si piega in più parti".

Il panno si pone sulla testa del paziente, sopra di quello il piatto con l'acqua; si bruciano in successione i 13 pezzettini di cotone idrofilo e dopo averli gettati nell'acqua del

⁵ Sole di levante - sole di ponente - santo salvatore - levate questo male - per (in nome) del santo sacramento.

⁶ Sole di levante - sole di ponente - per il (in nome di) nostro santo salvatore - levate questo santo sole.

piatto si coprono rapidamente con il bicchiere: se il bicchiere rimane attaccato al piatto vuol dire che in un punto specifico della testa “c'è il sole”. Attraverso i 13 pezzettini di cotone si riesce a sondare tutta la superficie della testa. L'orazione anche in questo caso è uguale alla precedente.

Finita la funzione, l'acqua carica del calore del sole si getta in strada oppure sulla terra nuda oppure ancora su “na rasta” (un vaso con una pianta); in questo modo, facendo sì che l'acqua evapori, il sole si riprende il calore e la parola di Dio, di cui l'acqua è carica, può germogliare e dare i propri frutti. L'equilibrio corpo - natura è ripristinato. Anche questa pratica si esegue per tre volte la mattina, a digiuno.

Vediamo infatti come anche in questa pratica esiste una idea del corpo basata sull'equilibrio degli elementi che ne costituiscono l'integrità.

Come si acquista il sapere per guarire il sole? Glenda mi dice: “La cosa principale è che questa cosa si insegna il venerdì santo”; Teresa invece aggiunge: “s'ha 'nsegnari duranti a simana santa; a cuminciari di lunedì santu finu o iorno di Pasqua; comu i vermi” (Si deve insegnare durante la settimana santa; iniziando il lunedì santo fino al giorno di Pasqua; come i vermi).

La pratica di fare “u sulì”, è ancora oggi molto comune tra i gelesi. durante i miei incontri con Teresa, avvenuti durante l'estate, sono venute diverse persone a chiederle di fare “u sulì”. Lei infatti commenta: “venunu sempre, soprattutto d'estati. Veninu virè pirsuni che iu un canusciu; a ma porta è sempri aperta a tutti” (vengono sempre, soprattutto d'estati. Vengono anche persone che io non conosco; la mia porta è sempre aperta a tutti). Riporto anche il commento di una vicina di casa di Teresa che spesso partecipava alle nostre “chiacchierate”: “iu na vota due anni fa, dopu na iurnata chi era o mare, mi sintiva male; mi viniva di rovesciari, era stanca, confusa, comu 'mbriaca, mi nniuu a guardia medica e dopu chi u dutturi mi visitau mi dissi di farimi fari u sulì, allura vinni di Teresa e mu fici fari; mi sintiu subutu beni e mi passaru tutti cosi” (Io una volta, due anni fa, dopo una giornata di che stavo al mare, mi sono sentita male; mi veniva da vomitare, ero stanca, confusa, come ubriaca; sono andata alla guardia medica e dopo che il dottore mi ha visitato mi disse di farmi fare il sole, allora venni da Teresa e me lo sono fatto fare; mi sono sentita subito beni e mi sono passati tutti i disturbi). Spontaneamente le chiesi di spiegarmi meglio se era stato il medico a consigliarle di farsi fare “u sulì”, lei mi risponde quasi incredula ad una domanda così ovvia dicendomi: “Si era un dutturi anzianu e u capiu subutu che era u sulì” (Si era un dottore anziano e ho capito subito che era il sole).

Anche se quanto mi disse Maria era abbastanza difficile da credere, lei mi circostanziò l'evento dicendomi il nome del medico sottolineando il fatto che la madre di questo medico, quando era in vita, era una famosa guaritrice conosciuta in tutto il paese per la sua bontà e la sua bravura e che, quindi, il figlio era una persona che conosceva l'efficacia dei “rimedi antichi”; questo sottolineando il fatto che il medico era anziano, motivo in più per credere ai rimedi tradizionali.

“U sulì” insieme allo “scantu” sono le due categorie eziologiche più comuni che si possono trovare a Gela, e di conseguenze le più facili da curare; non si è mai sentito che qualcuno è morto a causa di queste ma vi sono altre malattie molto più gravi a cui si cerca di dare rimedio in modo “tradizionale” senza che però la guarigione sia un evento certo.

La fattura

“In ogni tipo di civiltà [...] sono documentate credenze e pratiche fondate sull'idea che mediante particolari tecniche - che potremmo in prima approssimazione denominare “magiche” - sia possibile agire nei confronti di altri uomini, o anche di animali e piante, in modo da padroneggiarne la mente e il loro comportamento oppure annullare talune delle loro capacità o votarli a una “mala sorte” oppure ancora deteriorarne lo stato psichico o corporeo

fino a provocarne, al limite, l'insorgere più o meno rapido della morte" (Seppilli, 1989: 49). Ecco come Seppilli sintetizza la complessa patologia a cui si dà il nome "fattura".

Anche Pitre (1994: 169) fa una distinzione di questo tipo, riferendosi alla causa della malattia: "Se il male è acuto e si scioglie subito, o è seguito da morte, non si ha ragione di uscire dalle cause fin qui cennate (quelle "naturali"); ma se esso diventa cronico, e non si accompagna a febbre, né si localizza in organi interni, ed agli occhi della famiglia e dei vicini ha dello strano, allora nessuno sa sottrarsi al sospetto che una mano misteriosa sia stata la prima origine e sia la causa permanente".

La malattia da fattura è causata da un'aggressione su commissione da parte di esseri extra-umani; si pensa che l'attacco sia causato dalla manipolazione di uno spirito da parte di un mago, su richiesta di terzi e, spesso, dietro compenso.

Un mago ordina ad uno o più spiriti di attaccare una persona specifica minando la sua capacità relazionale e lo stato fisico; le cause possono essere tra le più diverse: invidia, rivalità, ecc.; fatto sta che una persona può cadere malata anche senza che il suo comportamento (ricordiamo lo scantu e u suli) ne sia stata la causa immediata.

I sintomi sono vari e di solito molto gravi, come: spossatezza, inappetenza, pallore, incapacità di intendere e di volere, impossibilità a trovare la causa del male anche tramite l'intervento della medicina moderna; soprattutto in quest'ultimo caso, nella maggioranza delle ipotesi, si cerca la causa nella possibile fattura, e, se allo stesso tempo si ha il sospetto che qualcuno, con finalità malvagie possa avere l'interesse che la persona ammalata debba morire; Guido Russello riferisce sui sintomi della fattura: "non parlava, era completamente incosciente e il dottore diceva che non si poteva più salvare".

La cura della malattia diagnosticata come attacco su commissione può risultare molto difficile: per intraprenderla al meglio, è fondamentale risalire a chi ha operato il maleficio, questo per potere in qualche modo controbatterne l'efficacia; questa operazione può risultare a volte impossibile e si useranno tutti i mezzi a disposizione del terapeuta per risalire all'esatto mandante il maleficio; per fare ciò un elemento importante è il "racconto" del malato e/o dei suoi familiari: chi si rivolge ad un mago, e sospetta di essere vittima di una fattura, di solito ha il sospetto di conoscere il mandante, o almeno aiuterà il mago nella individuazione di quest'ultimo, circostanziando gli eventi che lo hanno portato a pensare ciò.

Come dicevamo prima, questo tipo di eziologia magica ha un riscontro pressoché universale, e nelle aree rurali della nostra nazione è conosciuta con il nome di "fattura". Guggino (1986: 23) ci illustra come la diagnosi di una fattura nelle aree rurali della Sicilia sia un avvenimento con le caratteristiche sopra descritte, e come, anche in questo caso, questa causa rientri perfettamente in un sistema medico di tipo "tradizionale", dove la malattia è un evento con ripercussioni sociali molto forti: "la fattura spezza l'equilibrio delle persone, compromettendone fortemente e lo stato di salute e il ruolo sociale; sconvolge l'assetto economico e relazionale di un gruppo familiare".

Inoltre chiunque può essere oggetto di "fattura", e la diagnosi di una tale causa viene per lo più fatta in occasione di casi oscuri e irrisolvibili. Varie ma non infinite possono essere le motivazioni che possono spingere una persona ad ordinare una fattura; secondo Guggino (1986: 24): "una fattura arriva per la malevolenza degli altri, per invidia. Si pensa di essere fatturati quando si ritiene che qualcuno per una ragione e per un'altra voglia del male".

In un contesto diverso e lontano, come quello mesoamericano, troviamo le stesse motivazioni: "rancore, spirito di vendetta, indole malvagia, costituiscono l'ampia gamma delle altre spinte al ricorso alla fattura" (Signorini e Lupo 1989: 27).

La fattura risulta essere un mezzo per potere nuocere efficacemente senza tuttavia agire in maniera visibile; gli spiriti, comandati ad arte da un mago, arrecheranno danni alla salute fisica e psicologica della persona colpita, fino a poterne causare la morte. Intorno a questo tipo di malattia ruotano una serie di apprensioni e di tensioni sociali che, al pari della

malattia stessa, investono negativamente la vita della famiglia del "fatturato".

La malattia, quindi, viene ad inserirsi come un elemento che esprime gli altri disagi patiti dalla società, e la causalità si sposta dall'ordine biologico all'ordine sociale; l'ordine biologico, cioè, viene inglobato nell'ordine sociale; la malattia da fattura, come la nascita e la morte, sono, riprendendo l'analisi di Augè, "forme elementari dell'evento" [in Augè e Herzlich, 1986: 36]; con questo termine si intende "tutti quegli avvenimenti biologici individuali la cui interpretazione imposta dal modello culturale, è immediatamente sociale" (ibidem, 37).

Appare chiaro, a questo punto, che la fattura coinvolge tre parti: il mandante, il tramite (gli esseri che si introducono nel corpo della vittima) e il destinatario.

Molteplici sono i modi attraverso i quali una persona può ordinare una fattura e come sempre tutti rientrano perfettamente nel modello culturale dominante: per esempio, nel caso siciliano studiato da Guggino, le invocazioni e le manipolazioni vengono sempre fatte da un mago, interpellando anime e spiriti dannati, pratica questa che la pone in contrapposizione ai canoni di eticità cattolica dominanti nell'area culturale siciliana.

La fattura può anche essere richiesta direttamente a Dio, adducendo motivazioni che possono essere di rivalsa per un sorpreso subito (Cfr. Signorini e Lupo, 1989); essa si può configurare anche come una sorta di punizione divina verso chi si rende autore di sorpresi; più colui che richiede la punizione sarà devoto e fedele, più avrà la possibilità di vedere le proprie richieste esaudite. L'azione di Dio servirà comunque come deterrente: se l'offensore continuerà nella sua opera, la persona offesa si riterrà autorizzata ad intraprendere concretamente una azione di rivalsa.

Pur essendo simili le varie modalità di attuazione della fattura, i mezzi attraverso i quali gli spiriti riusciranno a nuocere alla vittima predestinata variano localmente; in Sicilia vengono usati oggetti considerati carichi di un forte potere magico, attraverso i quali gli spiriti interpellati si "incorporano" nella persona colpita e agiscono in modo da farle perdere l'integrità fisica e psicologica. Di solito si usano dei surrogati la persona fisica, come bambole, oggetti appartenuti alle persone da colpire; altre volte si usano dei materiali "di scarto" della stessa persona, come capelli, unghia, sangue, lacrime o qualsiasi altra cosa che è appartenuta al corpo dell'individuo vittima del maleficio. A questo proposito interessante è il racconto di una ragazza a cui le era stata diagnosticata, all'età di 14 anni, una fattura: "iniziai ad avere strane visioni. Vedevo delle ombre nere che mi minacciavano; queste ombre avevano forme umane ed animali: le ombre umane mi minacciavano sempre di morte, mentre quelle animali cercavano sempre di aggredirmi, tanto che una mattina, in seguito alla visione di un'ombra di uomo (identificato in seguito con il mandante della fattura), cadetti dal motorino, facendomi male. [...] Manuela (la maga interpellata) in seguito identificò in una pigna, lavorato in modo da dargli una forma antropomorfa e da me portato in seguito ad un viaggio sulle alpi, nel contenitore degli spiriti malvagi che la fattura aveva evocato; abbiamo bruciato quella pigna in spiaggia su consiglio di Manuela."

Il mago quindi manipola ritualmente gli oggetti utilizzati che possono "per simpatia" sostituire la persona da colpire. Se la persona bersaglio della fattura riesce ad individuare l'oggetto incriminato e il mandante, l'operazione di "sfatturazione" sarà sicuramente molto più semplice.

Mi è stato molto difficile trovare, nel corso della mia ricerca, delle persone disposte a parlarmi delle fatture; questo a causa dell'ambito molto riservato e segreto in cui gli operatori si muovono.

L'unica persona disposta a parlare di questa particolare patologia è stato Guido Russello che afferma di conoscere le modalità di farle e quelle di toglierle. Egli ribadisce più volte il fatto che chi fa le fatture opera nel male e che quindi è un suo nemico. Mi sembra opportuno, a questo punto, citare il caso di fattura di cui lo stesso Guido Russello mi parla.

“Un giorno vennero da me una coppia di amici chiedendomi di fare qualcosa per la moglie che stava molto male. Dopo il consulto capii che era una fattura, che una persona invidiosa, molto potente le aveva fatto. Mi sono offerto di aiutarla e la pregai di attendere un giorno perché necessitavo di alcune erbe per potere fare la cerimonia. Quando ebbi tutto quello che mi occorreva, li convocai a casa mia dicendogli che qualsiasi cosa fosse successa non avrebbero dovuto impaurirsi. L’ho fatta spogliare, ho messo una foglia dentro il braciere, e gli ho dato fuoco; ad un certo punto la fiamma prodotta è uscita dal braciere, e camminando sia sul tavolo che sul pavimento si avvicinò verso la signora. Appena la signora e il marito videro questo si spaventarono entrambi, a quel punto la casa si riempì di fiamme, eravamo circondati dalle fiamme. Ho dovuto tribolare per domare il fuoco impazzito e riportarlo nel braciere, a questo punto ho detto alla coppia che se volevano che la signora guarisse dovevano stare tranquilli e non avere paura, altrimenti la cerimonia non si sarebbe potuta fare; gli spiegai anche che potevano stare tranquilli perché fino a quando c’ero io non poteva succedere niente. Allora ricomincio: la fiamma scende sul pavimento, sale sulla gamba della persona e va a fermarsi esattamente dove lei aveva questa cosa, sta circa tre-quattro minuti, scende nuovamente e si deposita nel braciere; tutto questo sotto gli occhi sia del marito che della moglie, ci sono le testimonianze su questo fatto. Quando la fiamma si è spenta, voleva dire che il male era stato tolto, e da domani mattina starà nuovamente bene. Mia moglie che a tutta la mia storia stentava a credere, fu testimone di tutto questo; l’indomani la signora ritornò tutta vitale tanto che non sembrava la stessa persona, era guarita. Da quel momento la signora insistette affinché io le rivelassi il nome di chi le aveva fatto la fattura, io le risposi che non era possibile e che se lei avesse fatto in modo di sapere il nome della persona che le ha fatto la fattura, lei sarebbe stata male più di prima, e io non avrei potuto fare nulla per aiutarla, l’avevo messa in guardia di non cercare di scoprirlo. Era il terzo caso che facevo. Non ha voluto ascoltarmi ed è andata a Palermo da un’altra persona, perché io so tutto, e questa persona gli ha detto il nome; era la cognata: una sacerdotessa imperiale⁷ molto forte e sapevo già che era molto difficile sconfiggerla. Questa persona di Palermo, che gli ha fregato due milioni e mezzo di lire, gli ha detto di buttare una cosa dentro casa della cognata per ripagarle la fattura con la stessa moneta. Allora lei l’ha fatto e gli butta questa cosa dentro casa, questa qua naturalmente se ne accorge; fa passare un pochino di tempo e “glie ne fa” un’altra, però stavolta “glie la” fatta di morte, non poteva uscirne. Io sono stato messo al corrente di questa cosa e per correttezza, perché lei aveva agito in malafede, non avrei dovuto aiutarla; dopo qualche mese, arriva suo marito e suo figlio a casa mia chiedendomi di andare a casa sua perché sua moglie stava per morire, io che sapevo tutto gli dissi che non potevo più fare niente e che li avevo avvertiti, dal momento che loro si sono schierati con il male non ero in grado, anche se avessi voluto, di fare qualcosa. Comunque per aiutarli mi sono consultato con il libro e con i miei confratelli, alcuni erano favorevoli altri no; lei si era comportata male. E’ stato possibile farlo solo per amore dei figli piccoli; arrivo a casa della signora e trovo il dottore che metteva le flebo, ne aveva tre. Lei non parlava, era completamente incosciente e il dottore diceva che non si poteva più salvare, il cuore non avrebbe potuto reggere. Allora, a questo punto, la moribonda, come mi vide mi fece cenno con gli occhi e io le dissi che la potevo aiutare ma solo per l’ultima volta e che avrebbe dovuto smettere di frequentare certe persone. A questo punto le dissi di non preoccuparsi e che l’indomani si sarebbe alzata. In quel momento tutti i presenti furono scettici rispetto al fatto che lei l’indomani si sarebbe alzata: domani mattina io vengo alle nove e la trovo seduta a mangiare. La sera appena arrivato a casa mi sono messo al lavoro subito, non c’era molto tempo da perdere, e ho annullato tutto quello che la cognata le aveva fatto; non è stato molto difficile perché sapevo già dove andare a

⁷ Le sacerdotesse imperiali sono, secondo Guido Russello, delle donne dalle forti capacità magiche che appartengono ad una non precisata setta.

vedere. L'indomani sono andato a casa loro e l'ho trovata seduta che mangiava. Dopo quattro-cinque giorni non aveva più niente, dopo una settimana sono tornati qua e mi hanno portato un'agnello, che io non ho accettato completamente. Prima di andare via, le ho dato una polverina che io avevo fatto dicendole di buttarla per le scale, nella casa, sui tuoi abiti, su tutto perché lei (la cognata) cercherà di fartene un'altra. Inoltre ho fatto in modo che appena lei cercherà di fartene un'altra, dovrà partire: non potrà più rimanere nella sua casa (una specie di esilio); è così è stato, come lei ha cercato di fargliene un'altra ha venduto la casa e adesso vive in Calabria. Queste sono cose vissute, cose vere che ci sono i testimoni”.

Da questo racconto di Guido Russello emerge un caso paradigmatico di fattura: l'attacco esterno causato dall'invidia, l'individuazione del responsabile (che ha reso possibile la sfatturazione), la malattia mortale, la consegna, da parte di Guido Russello, di una polverina che serve da protezione verso futuri attacchi⁸.

Anche in questo caso la fattura oltre che minare lo stato di salute psico-fisico pregiudica fortemente lo stato delle relazioni della persona colpita; la fattura diventa un mezzo, per chi la attua, per risolvere le controversie personali, lo stato patologico che ne deriva si configura come una condizione di isolamento e passività. La signora di cui si narrava prima, a causa della malattia, è dovuta rimanere a letto incapace di fare qualsiasi cosa riguardasse il normale corso della vita; la cognata è stata costretta a trasferirsi addirittura in Calabria (che nell'immaginario isolano è un posto lontanissimo) interrompendo bruscamente tutti i rapporti costruiti fino a quel momento: “non a caso la fattura più pericolosa è quella che sconvolge, oltre “l'anima vivente” ossia l'unità vitale dell'individuo, anche la mente, ossia il centro delle sue relazioni con il mondo, in particolare con l'universo sociale. Di quest'ultimo la fattura esprime al di là del danno strettamente personale, la radicale instabilità e la necessità di una ricomposizione” (Guggino, 1989: 208).

La “ricomposizione” è avvenuta, nel caso narrato da Guido Russello, con l'allontanamento coatto della persona “maligna” e con il reintegro nella società della vittima.

La religiosità locale

L'orizzonte ideologico in cui s'iscrivono i personali stati d'afflizione è spesso religioso; nella società post-industriale, la religione si presenta con una scansione collettiva diametralmente opposta al ritmo di vita che ci impone la società odierna; come afferma Di Nola (1976: 14): “questo mondo religioso radicalmente coinvolge l'intero universo del contadino [e non solo]⁹, richiamandogli in concretezza, per immagini e referenze corpose e materiali, la pesante realtà economica in cui è immerso”. Il mondo religioso di cui parla Di Nola, non è il mondo cattolico¹⁰ canonico che tutti conosciamo, ma appare come il risultato di tutte quelle credenze locali e personali adottate da specifici gruppi umani. A questo proposito va ricordato Gramsci (1971: 140) quando scriveva sul pluralismo dei cattolicesimi in Italia e sulla diversità dei cattolicesimi contadini: “ogni religione, anche la cattolica (anzi specialmente la cattolica, appunto per i suoi sforzi di rimanere unitaria “superficialmente”, per non frantumarsi in chiese nazionali e in stratificazioni sociali) è in realtà una molteplicità di religioni distinte e spesso contraddittorie: c'è un cattolicesimo dei contadini, un cattolicesimo dei piccoli borghesi e operai della città, un cattolicesimo delle donne e un cattolicesimo degli intellettuali anch'esso variegato e sconnesso. Ma sul senso comune influiscono non solo le forme più rozze e meno elaborate di questi vari cattolicesimi, attualmente esistenti: hanno

⁸ Come rileva Seppilli: (1989: 50) “[...] esiste un gran numero di pratiche e strumenti [...] indirizzati a contrastare il rischio di fattura già ad un livello protettivo/preventivo”.

⁹ Corsivo mio.

¹⁰ Dico cattolico perché nel contesto Gelese, e italiano in generale, il cattolicesimo è la religione ufficiale e espressione della religione.

influito e sono componenti dell'attuale senso comune le religioni precedenti, e le forme precedenti dell'attuale cattolicesimo, i movimenti eretici popolari, le superstizioni scientifiche legate alle religioni precedenti ecc.”.

I tratti distintivi locali sono facilmente identificabili se poniamo in considerazione il rapporto personale che ha una comunità con i santi locali; le tematiche mitico-rituali si esplicano nella proliferazione delle madonne locali testimoniate, per esempio, dagli ex voto che ogni immagine sacra possiede in profusione; la patrona di Gela è la Madonna dell'Alemanna a cui si chiedono grazie che spesso, a detta dei fedeli, vengono concesse; ma ha una specificità locale ancora più forte il fatto che a Gela si attribuisce un riconoscimento ed una identificazione ancora più significativa ad un'altra Madonna: la Madonna delle Grazie. Io stesso, essendo nato il due Luglio, festa della suddetta Madonna, e avendo avuto dei problemi subito dopo la nascita, sono stato chiamato come secondo nome Graziano poiché i miei genitori hanno creduto che la Madonna mi sia stata vicina durante le prime fasi della vita.

La collocazione sociale di chi si affida alla grazia dei Santi e della Madonna ha un ruolo non indifferente; se in passato si parlava di società rurali, adesso questo concetto risulta di problematica utilizzazione: Gela, per esempio, non è sicuramente un contesto rurale, anzi il polo chimico, il terzo settore, il commercio e la libera professione convivono con una forte disoccupazione, la mafia e un ristagno culturale non indifferente; solo ultimamente si sta' cercando di fare qualcosa contro questa pericolosissima stasi senza tuttavia sentire il bisogno di abbandonare le credenze e le pratiche che fanno della comunità gelese una comunità compatta e omogenea.

A proposito della religiosità contadina, Sereni (1968: 194-196) affermava 30 anni fa: “la dipendenza del contadino dalle condizioni naturali della produzione resta così non certamente diminuita nei confronti del passato: e di questa dipendenza dovuta al basso grado di sviluppo delle forze produttive, si conserva quasi intatto il riflesso nella sua ideologia produttiva. [...] E' facile scorgere nella religione del contadino, sotto il velo dei dogmi e del cattolicesimo cristiano, gli elementi persistenti di una religione naturale che ha la sua sorgente anzitutto nel sentimento di impotente dipendenza nei confronti delle potenze della natura. [...] E' nei santi, soprattutto che il contadino personifica queste forze. [...] Tra Dio, la Madonna e i Santi, il contadino siciliano e di molte altre parti del mezzogiorno ha stabilito, a suo modo, una sorta di gerarchia: [...] è il santo patrono il vero deus loci, la divinità del luogo alla quale il contadino si rivolge nei casi più disperati”.

Trasferendo le affermazioni di Sereni nel contesto gelese, è facile accorgersi come queste si adattino perfettamente alla realtà locale che, come abbiamo già detto, squisitamente rurale non è; si chiedono grazie per fare trovare un posto di lavoro ai propri figli, per riuscire a pagare una cambiale, e per tanti altri motivi che poco hanno a che fare con il mondo contadino. Del resto come evidenzia Lanternari (1989: 105) “Nella nostra civiltà postmoderna, scientifica, scolarizzata, laica, razionalista, vediamo con qualche sorpresa riemergere e diffondersi la tendenza a ripristinare quell'orientamento mentale già proprio di antiche civiltà e di società “primitive”, che salda insieme in un modo indissolubile religione e guarigione”.

La religiosità locale è dunque il risultato delle aspettative della comunità non soddisfatte dai canoni della religione cattolica; la chiesa locale non condanna e non rinnega le pratiche terapeutiche che non sono perfettamente inquadrare nel protocollo cattolico, anzi sprona attraverso una convivenza pacifica le pratiche che non sono a lei direttamente assimilabili: questo è testimoniato dal fatto che sia Teresa che Miluzza appartengano ad una comunità neocatecumenale. Di Nola (1976: 18) fa una analisi molto precisa del fenomeno: “in genere, allo stato attuale delle culture rurali residue, il contadino aderisce, fondandoli nella propria visione del mondo, a due diversi quadri religiosi. Per un lato egli segue la proposta mitica della religione cristiana unificante, frequentando, per esempio, la liturgia domenicale, partecipando ai rituali cattolici e anche ai nuovi esperimenti di liturgia comunitaria fortemente

demitizzata e impegnativa; ma, per un altro lato, resta ancorato al suo universo mitico e rituale, proprio perché questo lo connette non già ad una dipendenza generica e amorfa (come è nel culto egemone), ma a una concretezza di esperienze economiche dirette e pressanti”.

Esempio significativo di quello che afferma Di Nola lo abbiamo se consideriamo le figure di guaritori che ho incontrato nella mia ricerca: come abbiamo già detto in precedenza, Teresa e Miluzza, appartengono ad una comunità neocatecumenale e sono ferventi attiviste all'interno della stessa, ottenendo un riconoscimento ufficiale delle loro funzioni terapeutiche all'interno della stessa comunità; Angelo Campo afferma che nella cappella da lui costruita solo il vescovo, non un comune prete, può effettuare delle funzioni religiose, assimilando in questo modo il suo operato, alla religione ufficiale anche se consapevole del non pieno riconoscimento da parte della chiesa¹¹; mi sento a questo punto di affermare che la religiosità locale non può essere assimilabile completamente alla religione cattolica; questa è il frutto di riadattamenti che nel tempo, data la dinamicità della società “moderna”, è destinata a cambiare e ad adattarsi alle nuove esigenze che si presentano col passare del tempo, come lo stesso Di Nola afferma (1976: 18): “la non separabilità della religione rurale da quella egemone risulta, poi, dai processi di formazione delle mitologie contadine le quali quasi costantemente sono riutilizzazioni e modificazioni di modelli mitici egemoni, quasi decodificazioni di narrazioni che vengono adattati alla misura e alla realtà dei ceti subalterni e delle campagne [ma anche delle città]” e “nessuna cultura è così rigida da proibire completamente una deviazione dai modelli accettati” (Langness 1965: 21).

Per concludere: in questo lavoro ho voluto presentare una concezione del mondo dal punto di vista delle “classi subalterne” che, storicamente, vivono, secondo la terminologia di Cirese (1974), in un dislivello classista; i fatti religiosi, se avulsi dal resto del contesto umano, indicano “una resistenza alla cultura egemone, ma proiettano anche, in una funzione mistificatoria e accomodante, l'adattamento del contadino povero, del pastore e in genere del sottoproletariato alla realtà ingiusta dei rapporti di produzione e alla servitù classista” (Di Nola, 1976: 21).

¹¹ di contro il Campo, quando gli chiedo se la chiesa accetta il suo operato afferma: “*se li vogliono riconoscere bene, sennò un mi interessa, non sta' a me di giudicari, se ne stà agli altri, a ccu ricevi u beni. Bisogna aviri fedi senza prova*” (se li vogliono riconoscere bene, altrimenti non mi interessa, non sta' a me di giudicare, devono essere gli altri, a chi riceve il bene. Bisogna avere fede senza prova).

Opere Citate

- Cirese, A., 1974, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo.
- Di Nola, A., M., 1976, *Gli aspetti magico - religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino, Boringhieri editore.
- Gramsci, A., 1971, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Roma, Einaudi.
- Guggino, E., 1993, *Il corpo è fatto di sillabe*, Palermo, Sellerio.
- Guggino, E., 1989, *La medicina popolare/Sicilia* in “Le tradizioni popolari in Italia, Medicine e magie”, pagg. 204-209, Bergamo, Electa.
- Guggino, E., 1986, *Un pezzo di terra di cielo*, Palermo, Sellerio.
- Langness, L., L., 1965, *The Life History in Anthropological Science*, New York.
- Lanternari, V., 1989, *Medicina, magia, religione. Dalla cultura popolare alle società tradizionali*, Roma.
- Mauss, M., 1965, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi.
- Pitrè, G., 1993, *Medicina popolare siciliana*, San Giovanni la punta (Ct), Gruppo editoriale Brancato - Clio - Biesse - Nuova Bietti.
- Seppilli, T., 1989, *La Fattura*, in “Le tradizioni popolari in Italia, Medicine e magie”, pagg. 49-50, Bergamo, Electa.
- Signorini, I., & Lupo, A., 1989, *I tre cardini della vita*, Palermo, Sellerio.